

## Il “Complesso di Edipo” in Elsa Morante e Nağīb Maḥfūz

Lamia Mohamed Fekry El-Sherif\*

*The relationship between mother and child is an extremely complex theme traced both in classical mythology and, through following reworking, in more recent fictional works. Ever since it appeared in Greek tradition, the Oedipus myth has been reworked several times in the history of human thought; and well-known interpretations of this myth have been offered by Nineteenth century psychoanalysis. This article presents a comparative analysis of two novels belonging to two different cultures and dealing with the Oedipus complex: Aracoeli, published by the Italian authoress Elsa Morante, in 1982, and al-Sarāb (The Mirage), published by the Egyptian Nobel Laureate Nağīb Maḥfūz, in 1948.*

Il rapporto tra madre e figlio è un tema molto diffuso nelle opere narrative di respiro sociale, specialmente quando si tratta di un attaccamento morboso da parte del figlio verso la madre, un rapporto espresso, come si sa, nella mitologia greca con la storia di Edipo, che ha conosciuto tanto successo sia in letteratura che nella psicoanalisi.

In questa ricerca abbiamo messo a confronto due romanzi che appartengono a due culture diverse, ma che trattano lo stesso tema, cioè, appunto, il complesso di Edipo, affrontato nell'ultimo romanzo della scrittrice italiana Elsa Morante (1912-1985) *Aracoeli*, pubblicato nel 1982, e in quello dello scrittore egiziano, il premio Nobel, Nağīb Maḥfūz (1911-2006) *al-Sarāb* (Il miraggio), pubblicato nel 1948.

Il romanzo di Elsa Morante è duro e intenso. Cerchiamo ora di riassumerne gli avvenimenti, che ci serviranno anche per l'analisi comparativa con quelli descritti da Maḥfūz: vi si narra la storia di una donna, Aracoeli, attraverso un narratore angosciato, suo figlio Manuele, che rimpiange l'infanzia vissuta in simbiosi con la madre. Manuele è un quarantenne infelice, disilluso e non amato da nessuno. Vive grazie a una piccola rendita lasciategli dai nonni, che però non gli basta,

---

\* Docente presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Helwan.

sicché è costretto a trovare un impiego presso una piccola casa editrice. Il lavoro non lo appassiona, vive in solitudine e angosciato, perciò decide di compiere un viaggio, reale e della memoria, in Andalusia, terra natale della madre. Il poemetto che la madre gli ripeteva sempre «Anda niño anda, que Dios te lo manda»<sup>1</sup> gli risuona nella testa durante tutto il viaggio in Andalusia, dove egli si reca per cercare il senso della propria esistenza e ritrovare la madre perduta e irraggiungibile. Durante il viaggio, Manuele rievoca le vicende della sua famiglia e ci racconta la sua storia. Aracoeli, una giovane e bella andalusa, ha incontrato nel suo paese Eugenio Ottone Amedeo, un ufficiale della marina italiana. Il giovane si innamora di Aracoeli e decide di sposarla, ma appartiene a una nobile famiglia piemontese che non accetterà che egli possa unirsi in matrimonio con una donna povera e analfabeta. La loro relazione amorosa non sarà gradita alla famiglia di lui, neanche dopo la nascita di Manuele.

Fino all'età di quattro anni, Manuele vive da solo con la madre in un quartiere popolare di Roma, e viene considerato un "figlio di nessuno". In seguito, Aracoeli e l'ufficiale di marina si sposano, e si trasferiscono nell'appartamento che questi possiede in un quartiere elegante della città, abitato da persone di alto rango. Eugenio trascorre la maggior parte del suo tempo in mare, e non può dedicare molte attenzioni alla famiglia, tuttavia Aracoeli e Manuele conducono un'esistenza felice: a loro basta soltanto essere insieme. Quando Aracoeli mette al mondo una figlia, sembra che la felicità sia ormai completa e che alla famiglia non manchi più nulla, ma d'un tratto la situazione cambia. La piccola muore ad appena un mese di vita e, da allora, Aracoeli comincia a comportarsi stranamente. È colpita da un morbo misterioso, abbandona il comportamento morigerato di un tempo e intrattiene relazioni sessuali con uomini sconosciuti. È come se fosse stata colpita da una furia demenziale e libidinosa che la distrugge interiormente e la conduce alla morte.

Eugenio è distrutto dal dolore per la scomparsa della sua amata moglie Aracoeli, perde la voglia di vivere e cerca di consolarsi, rifugiandosi nell'alcool. Eugenio scivola inesorabilmente verso la morte; muore in solitudine, desolato e disgustato dalla vita in un appartamento sporco a Roma. Manuele, dopo aver perso l'adorata madre alla quale era molto legato, rimane solo, senza famiglia né amici.

In *al-Sarāb*, che possiamo definire, come quello della Morante, un romanzo duro e intenso, si ritrova un altro narratore tormentato, Kāmil, che rievoca, anch'egli, le memorie del suo passato. Anche lui trascorre l'infanzia a casa del nonno materno. La madre racconta al giovane Kāmil la storia del suo matrimonio con suo padre, Rubat Ladh Bey, e di come questi la vide per la prima volta sul ponte Ismail, nei pressi della loro abitazione di Almanial, un quartiere del Cairo. Il giovane si presentò per chiederle la mano. Egli era senza lavoro, senza cultura, senza soldi, ma era uno dei due figli di un uomo molto ricco. Dopo appena due settimane di matrimonio, si apprende la verità sul comportamento di Rubat Ladh Bey, che è solito frequentare luoghi di malaffare ed è inoltre dedito all'alcool, picchia selvaggiamente la moglie che, in più occasioni, lascia disperata il palazzo del marito per rifugiarsi a casa di suo padre. In seguito, si apprende che Rubat Ladh Bey, giovane dissoluto, in un momento di follia, aveva tentato di avvelenare suo

<sup>1</sup> E. Morante, *Aracoeli*, Einaudi, Torino 2005, p. 9.

padre con l'intento di ottenere più in fretta la sua parte di eredità. Dopo aver scoperto quel tentativo delittuoso, il padre aveva scacciato il figlio dalla sua dimora, diseredandolo e costringendolo a trascorrere il resto della sua vita solo. Anche lui, come il padre di Manuele, muore abbandonato e afflitto. Kāmil non ha conosciuto suo padre perché è nato dopo la separazione dei suoi genitori. Ha difficoltà a stabilire relazioni con gli altri, ha una natura schiva, timida, nutre amore per la solitudine, anzi per l'isolamento, non ha nessuna fiducia negli estranei. Neanche negli studi è brillante, consegue a fatica la maturità ma non riesce a laurearsi. Quando lascia la facoltà di Giurisprudenza, dove si era iscritto, diventa un piccolo impiegato presso il Ministero della Guerra. In seguito, incontra una bella ragazza e spera di sposarla. Chiede aiuto al padre, e al rifiuto di questi, l'odio di Kāmil nei suoi confronti aumenta e prova un forte desiderio di ucciderlo. Kāmil riesce, infine, a coronare ugualmente il suo sogno di sposare la ragazza, ma non riesce ad avere con lei rapporti sessuali. Si rivolge ad un medico per curare l'impotenza sessuale di cui soffre. Proprio nel momento in cui riesce ad avere un rapporto sessuale con una prostituta, scopre che sua moglie è incinta dopo aver intrattenuto una relazione illecita con il medico. Successivamente la moglie muore a causa delle conseguenze dell'aborto a cui si era sottoposta, e, contemporaneamente anche la madre muore, dopo che Kāmil, infuriato, aveva minacciato di abbandonarla per sempre e di andarsene.

In quest'articolo cercheremo di analizzare cronologicamente le fasi della vita dei due protagonisti in relazione al rapporto che stabiliscono con le loro madri, guardando all'influenza che le due donne esercitano sulla vita relazionale dei figli, ad esempio nel loro rapporto con il padre, con gli amici e con le altre figure femminili.

Si nota che la madre svolge un ruolo di rilievo nella vita dei protagonisti in ambedue i romanzi. In *Aracoeli* Manuele vede sua madre come la più bella donna del mondo: «Dire "occhi come notte stellata" pare una frase letteraria. Ma io non saprei in quale altro modo descrivere i suoi occhi»<sup>2</sup>.

Quando Manuele comincia a frequentare la scuola, Aracoeli lo aspetta dinanzi all'edificio scolastico, e quando il ragazzino esce, tra tutte le mamme, giudica la sua "la più bella". Nonostante sia ormai morta da molto tempo, quando lui era solo un bambino, la sua immagine si è conservata indelebile nella memoria di Manuele, che la descrive come se la vedesse ancora davanti a sé, fornendo dettagli di ogni genere.

Anche Kāmil in *al-Sarāb* vede sua madre bella e splendida quando la sua immagine gli si affaccia dinanzi dal mondo dei ricordi:

Mia madre era in piedi a destra di mio nonno [...] mia madre era alta e snella, con il volto lungo, gli occhi verdi, grandi, il naso sottile e dritto e uno sguardo sognante, ma non privo di uno scintillio, segno della sua vitalità e dell'acutezza del suo ingegno, quel volto che Iddio aveva voluto si ripettesse nel mio, al punto da far dire che eravamo diversi, io e lei, solo nel vestire!<sup>3</sup>

La madre, per Kāmil, rappresenta tutta la sua vita e, anche dopo il suo decesso, è ancora presente in ogni momento della sua esistenza. È a lei che Kāmil attribuisce

<sup>2</sup> Ivi, p.12.

<sup>3</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, traduzione, introduzione e note di R. Di Meglio, Tullio Pironti editore, Napoli 2000, p. 15.

la ragione delle sue gioie più insperate e dei suoi dolori più inenarrabili:

Mia madre e la mia vita erano una cosa sola. La vita di mia madre, in questo mondo, era ormai finita, tuttavia ella vive ancora nel profondo della mia, inamovibile, com'era ella stessa. E non appena mi sovvengo di un volto apparsomi nel corso della mia esistenza, ecco che a quello si sovrappone il suo, bello, colmo di tenerezza. È stata lei sempre la ragione di ogni mia speranza, di ogni mio dolore, del mio amore e del mio odio [...] È come se io non avessi amato e odiato alcun altro più di lei<sup>4</sup>.

Analizzando la fase dell'infanzia, si vede che in *Aracoeli* Manuele, fino all'età di quattro anni, vive con la madre in un mondo personale e loro esclusivo, dato che i due non vengono accettati dalla società. Passano insieme ogni minuto della giornata, nessuno dei due può fare a meno dell'altro. Manuele descrive questo periodo come una « congiunzione inseparabile per natura e di cui pareva a me naturale anche l'eternità »<sup>5</sup>. Questo sentimento di attaccamento morboso e di legame indissolubile è sentito con la stessa forza da Aracoeli.

Anche in *al-Sarāb* si vede una «congiunzione inseparabile» tra Kāmil e sua madre: lui dorme di notte tra le sue braccia e anche di giorno non si lasciano mai:

Mi teneva in grembo e non voleva che me ne allontanassi: esso doveva divenire il mio prato, la mia pastura, tutto il mio mondo. [...] A me consacrò tutta la sua esistenza. Dormivo sul suo seno e trascorrevi l'intera giornata tra le sue braccia o dinanzi a lei. Perfino nei pochi momenti che passava occupandosi delle faccende di casa, non mi separavo da lei, o meglio non lasciava che mi separassi da lei. [...] Facevamo perfino il bagno insieme [...] Uscivamo di caso solo di rado [...] se mia madre usciva per far visita a qualche vicina, io le facevo compagnia<sup>6</sup>.

Si nota, però, che mentre Manuele non si annoia mai a causa di tale rapporto simbiotico con la madre, e infatti scrive: «le nostre 1400 giornate a Totetaco sono tutta una balera fantastica»<sup>7</sup>, al contrario, il giovane Kāmil, prova talvolta insofferenza, avverte una certa inquietudine per il forte legame che ha con la madre, e reclama un po' di libertà<sup>8</sup>.

Come abbiamo già notato, Manuele e Kāmil passano quasi tutto il loro tempo in compagnia delle madri piuttosto che con i loro coetanei. Eugenio, il padre di Manuele, è quasi sempre fuori casa e Aracoeli non ha amici a Roma, mentre la madre di Kāmil è divorziata e Kāmil è l'unica persona con cui lei può trascorrere il proprio tempo. Ogni tentativo di Kāmil di staccarsi da lei e giocare con gli altri bambini è impedito dalle minacce materne. Il figlio a un certo punto si chiede:

Passerò la vita nella stanza di mia madre, come se fossi un membro del suo corpo? Avevo compiuto quattro anni, ed era giunto il tempo della compagnia e dei giochi. In casa la mia sola scappatoia era il balcone che dava sul cortile dell'edificio [...]. I bambini della famiglia che abitava al primo piano giocavano in quel cortile e io rimanevo a guardarli con occhi pieni di desiderio [...]. Un giorno chiesi a mia madre il permesso di raggiungerli, ma mi rispose allarmata: «Cosa ti salta in mente? Non vedi che non finiscono mai di bisticciare? Cosa potrei fare se ti picchiassero o ti ferissero?... O se ti spingessero verso la strada dove le macchine passano in continuazione? E che ne trarresti da loro se non vio-

<sup>4</sup> Ivi, pp. 14-15.

<sup>5</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 120.

<sup>6</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, cit., pp. 25-26.

<sup>7</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 120.

<sup>8</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, cit., p. 19.

lenza e cattive maniere? Io invece ti racconto le fiabe e quando vuoi usciamo insieme per andare a visitare Sayyida Zaynab. Se mi vuoi bene davvero, non devi allontanarti da me [...]. Non mi è consentito vedere né tua sorella né tuo fratello e non mi resta al mondo altro che te. Ed ecco che tu vuoi lasciarmi... Che Iddio ti perdoni!

Le risposi con dolcezza cercando di guadagnare la sua comprensione:

"Ti amo più di qualunque altra cosa al mondo, ma voglio giocare!"

[...] Tuttavia ciò non la induceva a esaudire il mio desiderio di allontanarmi da lei<sup>9</sup>.

In *al-Sarāb* l'attaccamento della madre al figlio, scaturito dalla paura che il figlio diventi autonomo e la lasci per sempre, giunge sino al rifiuto di iscrivere Kāmil a scuola, e solo l'intervento del nonno materno impedisce alla donna di mettere in atto il suo piano. Per Kāmil, abituato a non allontanarsi dalla madre, la scuola rappresenta il primo passo verso il distacco dal grembo materno. Ma la sua speranza di essere come tutti gli altri bambini, capace di giocare o di parlare con i coetanei senza timore, fallisce. Kāmil capirà di essere incapace di stabilire un rapporto d'amicizia con i bimbi della sua stessa età, e di staccarsi dalla madre, perciò comincia a odiare la scuola e si rifiuta di ritornarvi<sup>10</sup>.

Ci troviamo, pertanto, davanti alla figura di un figlio ribelle, al contrario di Manuele, che rappresenta la figura ideale di un figlio obbediente, totalmente rassegnato alla volontà della madre. Egli vede ogni cosa con gli occhi della madre. Aracoeli influenza Manuele anche nel modo di percepire il proprio aspetto: durante l'infanzia egli si vede bello perché così lo vede Aracoeli, e tale periodo viene evocato da Manuele come il «tempo in cui ero bello»<sup>11</sup>. Quando è costretto a indossare gli occhiali, avverte in Aracoeli un rifiuto e, di conseguenza, li toglie per continuare ad apparire attraente agli occhi della madre. La questione degli occhiali ci conduce ad un'osservazione importante: la madre non vuole che il figlio veda la realtà che lo circonda, preferendo farlo vivere, sempre ed esclusivamente, dentro al suo mondo, condizione che Manuele è disposto ad accettare, perché indossare gli occhiali significherebbe acquisire una qualche sorta di autonomia che per lui sarebbe insostenibile.

Ugualmente, Kāmil nutre una fiducia totale nella madre, da cui mutua tutte le sue convinzioni. La madre, inoltre, è il suo solo rifugio nei momenti difficili della vita:

Andavamo però spesso a visitare la moschea di Sayyida Zaynab, forse l'unica visita che attendevamo con impazienza. Nulla le dava più fastidio che qualche donna, sua conoscente, mi facesse le moine, di quelle che si fanno di solito ai bambini. Credeva infatti che portassero male e mi faceva scongiuri contro il malocchio con ansia profonda. Io non ricordo gli scongiuri e le parole magiche né con sdegno né con disprezzo; infatti io credo in queste cose, o meglio credo in tutto quello in cui credeva mia madre [...] Mia madre fu l'origine di questi patimenti e nello stesso tempo ne fu l'unico conforto: in lei mi rifugiavo senza rendermene conto<sup>12</sup>.

Se mettiamo a confronto i due protagonisti, Kāmil e Manuele, si vede che Kāmil in *al-Sarāb* soffre a causa dell'autorità materna ma, allo stesso tempo, si rassegna perché vede in lei l'amica, l'innamorata, la compagna:

<sup>9</sup> Ivi, p. 29.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 4.

<sup>12</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, cit., pp. 26-27.

Un giorno dissi a mia madre che era l'unico affetto, l'unica amicizia, l'unica compagnia che avessi saputo conquistarmi:

“Non ho neppure un amico. I compagni di scuola mi disprezzano! [...] Talvolta mi sento solo, e questa solitudine mi pesa”.

Le mie parole la colpirono; mi osservò con disapprovazione e disse:

“E tua madre?... Come puoi dire una cosa simile, mentre tua madre è ancora in vita? Non ho forse dedicato la mia esistenza a servirti e a guidarti?”

Era vero! Mi aveva dedicato la sua vita, ed era tutto per me...

Ma, fuori di casa, chi mi restava?<sup>13</sup>

Manuele in *Aracoeli* vede la vita come la vede sua madre, perciò vive il cambiamento profondo di Aracoeli, avvenuto dopo la nascita e la morte precoce della sua unica figlia femmina, in modo traumatico. Come si è già notato, Aracoeli, sopraffatta dal dolore, oltraggia gli affetti familiari adottando una condotta demenziale e lussuriosa che la condurrà infine alla morte. Manuele è disorientato perché non è abituato alla mancanza di attenzione da parte della madre, e neppure ai continui sbalzi d'umore di cui ella soffre nell'ultimo periodo della sua vita.

Dopo la morte della madre, Manuele conduce un'esistenza ancor più traumatica: comincia anche ad odiare Aracoeli che l'ha lasciato solo, senza alcuna protezione dal mondo esterno. Quando c'era Aracoeli, erano in due ad affrontare il mondo, adesso invece non c'è nessuno ad aiutarlo, ad accarezzarlo, a proteggerlo: «in realtà mi ha lasciato laidamente orfano ancor prima d'essere morta»<sup>14</sup>.

Quindi, sebbene il sentimento di essere orfano e il senso di abbandono siano apparsi in lui prima della morte della madre, quando lei aveva cominciato a trascurare il figlio, la morte della madre rappresenterà per Manuele un colpo durissimo che provocherà un cambiamento radicale nella sua vita. Manuele viene mandato in un convento del Piemonte, dove trascorre le sue giornate studiando in solitudine poiché nessuno degli altri ragazzi vuole giocare con lui. Per la prima volta avverte la mancanza di amici: tutti si allontanano da lui a causa del suo amore per l'isolamento, della sua timidezza e del suo carattere schivo. Ma una notte lo va a trovare un ragazzo di nome Pennati che ha paura di dormire da solo, Manuele si rallegra perché il ragazzo l'ha scelto fra tutti. Egli non prova solo felicità per essere stato prescelto, ma avverte anche un altro sentimento a lui sconosciuto: «[...] lui, nel sonno, mi confondeva con sua madre. Qua mi usurpò, lentamente, una suggestione inverosimile: come se davvero io fossi sua madre»<sup>15</sup>.

L'attaccamento alla madre morta e l'amore morboso verso di lei lo spingono a non sentirsi più neanche un uomo. Egli si sente e si comporta come se fosse una donna, una madre tenera che abbia paura per il proprio figlio:

[...] però accorgendomi che lui aveva, tuttora, la faccia bagnata di pianto, gliela asciugai. Cautamente, con la mia manica, a evitare che le lacrime, in quell'aria gelata, gli andassero in ghiaccio. Poi, sempre con cautela, gli rimbocai sul fianco le coperte, e gli ricoprii pure parte della testa, badando a lasciargli liberi i sospiri<sup>16</sup>.

La vicenda, però, si conclude amaramente: i due ragazzi, sorpresi insieme, vengono separati e puniti dal preside, che giudica il loro comportamento sconveniente. Manuele vive un breve momento di felicità, che è subito distrutto.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>14</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p.25.

<sup>15</sup> Ivi, p. 91.

<sup>16</sup> *Ibid.*

Parimenti, in *al-Sarāb* Kāmil identifica nella madre tutto il suo mondo, non vorrebbe lasciarla neppure per andare a scuola, e lì non riesce né a socializzare con i compagni né ad applicarsi negli studi. Finisce così per odiare la scuola, dove avverte la sua incapacità di affrontare la vita, e ciò lo spinge a pensare spesso alla morte come possibile via di fuga da una realtà per lui insopportabile.

Analizzando, quindi, le fasi dell'infanzia e dell'adolescenza dei protagonisti dei due romanzi, si nota nella vita di entrambi l'assenza di amici. Per quanto riguarda, inoltre, il rapporto che essi hanno con il padre, va rilevato che Manuele, come abbiamo già accennato in precedenza, ignora inizialmente l'esistenza del padre, figura a cui, tra l'altro, non attribuisce alcuna importanza: «Allora, per quanto ne sapevo, io non avevo nessun padre. Né concepivo, del resto, che i padri sulla terra fossero necessari e inevitabili»<sup>17</sup>.

Anche quando il padre, nei pochi giorni di licenza che gli vengono concessi, visita la casa di Totetaco, dove egli è vissuto con la madre, Manuele non lo riconosce, e non si ricorda nemmeno di lui. Fino ad allora aveva sempre creduto che Aracoeli fosse il suo unico genitore, e ciò aveva contribuito a rinsaldare il forte legame con la donna.

La figura del padre entra nella vita di Manuele nel momento in cui la famiglia si trasferisce nella casa dei "Quartieri Alti". Da quel momento, Manuele accetta il padre, ma non come un pilastro della propria vita, bensì come una realtà di fatto; il sentimento che prova nei suoi confronti è un riflesso di quello che Aracoeli prova per il marito. Siccome Aracoeli ama Eugenio, anche il figlio decide di amarlo o, almeno, di accettarlo come parte della sua vita. In realtà, però, Eugenio non riesce a stabilire un buon rapporto con il figlio e non è nemmeno capace di mostrargli l'affetto che nutre per lui. Il disinteresse che Manuele sente per il padre si può notare nella sua dichiarazione: «Io invece non sono stato mai figlio di un padre»<sup>18</sup>. Il padre entra nella vita di Manuele ma pare non lasciare in essa nessun'impronta. Nella sua vita adulta, Manuele non lo rievoca mai nei suoi ricordi, che sono dedicati esclusivamente ad Aracoeli, e si rifiuta perfino di chiamarlo papà: «Evitavo sempre, con lui, di chiamarlo papà: nel suono stesso di queste due sillabe, mi si faceva sentire un che di ridicolo, quasi indecoroso»<sup>19</sup>.

Dopo la morte di Aracoeli, anche il padre si sottrae ai suoi doveri paterni, e Manuele viene mandato a vivere nella casa dei nonni a Torino. Nel momento più difficile per il figlio, quindi, egli non si comporta come padre. È distrutto dal comportamento dissoluto tenuto da Aracoeli nell'ultima parte della sua vita, ed è incapace di agire in maniera responsabile. Manuele perde, così, oltre alla madre, anche la casa, da cui viene strappato per essere mandato in una città a lui sconosciuta. La morte di Aracoeli poteva essere l'occasione per rinsaldare il rapporto tra padre e figlio, e invece, a quanto pare, la scomparsa dell'unica donna che entrambi hanno profondamente amato, li divide per sempre. Non c'è più niente che li unisca e la frattura che già li divide diventa incolmabile con la scomparsa di Aracoeli.

In *al-Sarāb* il padre non ha nessun ruolo nella vita di Kāmil durante l'infanzia di questi, poiché lo incontra, per la prima volta, solo al termine delle scuole elementari. Kāmil odia suo padre al punto da strappare la foto delle nozze della ma-

<sup>17</sup> Ivi, p. 120.

<sup>18</sup> Ivi, p. 183.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 183-184.

dre, proprio a causa della presenza di quell'uomo accanto a lei. La madre gioca un ruolo fondamentale nel fomentare l'odio del figlio, non perdendo mai l'occasione di mettere in cattiva luce ai suoi occhi il padre.

Parlando del rapporto dei due protagonisti con le donne, si nota che Manuele fallisce nel corso della sua prima esperienza sessuale, a causa della sua pudicizia e timidezza. Egli non ha che un'unica ambizione: essere amato. Fino all'età di quindici anni non ha nessuna esperienza sessuale, poi un giorno, mentre sta passeggiando sulla spiaggia, incontra una giovane prostituta che gli si offre gratuitamente. Manuele ne è favorevolmente sorpreso ed eccitato perché: «Era la prima volta anche che baciavo una ragazza, e intanto seguitavo a ridere di quel mio piccolo riso sperduto»<sup>20</sup>.

Maldestramente egli cerca di compiere atti virili, ma il motivo del suo insuccesso non è soltanto dovuto all'inesperienza. La ragazza, giovane, bella e piena di vita, che solitamente offre il suo corpo a uomini sconosciuti per soldi, gli fa tornare alla mente il ricordo della sua Aracoeli ossessionata dal sesso. Aracoeli, infatti, quando è colpita dal misterioso morbo dopo la tragica morte della figlioletta, diventa dipendente dal sesso e tiene una condotta dissoluta, offrendosi agli sconosciuti. Nell'udire la giovane pronunciare alcune brevi frasi di commiato, che è solita ripetere a tutti i clienti, Manuele subisce un trauma. Si chiede se anche Aracoeli fosse solita pronunciare frasi del genere ai suoi clienti nel bordello romano che frequentava. Manuele avverte una similitudine tra Aracoeli e la ragazza della spiaggia che lo colpisce e lo rende incapace di provare piacere nella relazione sessuale.

Manuele, per la seconda volta nella sua vita, vorrebbe essere al posto di una donna, al posto della prostituta che gli ha fatto evocare la figura materna.

Successivamente, Manuele ha una seconda esperienza sessuale, anche questa volta con una prostituta, che non riesce neppure a sfiorare. Anche in questa donna egli rivede la madre, la sua adorata Aracoeli, mentre faceva commercio del suo corpo. Non riesce a fare l'amore con la prostituta, poiché l'immagine della madre è sempre davanti ai suoi occhi. Dopo questa disavventura, decide di non cercare più relazioni con donne, si rassegna a quello che ritiene essere il suo destino di infelicità e solitudine: «[...] sei condannato! Nessuna donna, mai, per te! Sei condannato!»<sup>21</sup> Kāmil, invece, durante la prima giovinezza cerca di intrattenere una relazione sessuale con la serva, ma fallisce a causa dell'intervento della madre. Questa si accorge infatti di quanto sta avvenendo e convince il figlio a desistere, prospettandogli futuri castighi divini, sicché la masturbazione rappresenta per Kāmil il solo rimedio e rifugio:

Scoprii da solo, sotto la morsa di quella vita, i demoniaci vizi dell'adolescenza [...] Li scoprii e li accettai con stupore e piacere [...] Mi dedicai a essi in modo totale ed eccessivo mentre la mia fantasia forgiava per me figure umane capaci di abbellire l'immaginario banchetto della passione. E lo strano era che, in quell'ardore, la mia fantasia non oltrepassava Almanial [...] Era come se soltanto la bruttezza e la sporcizia suscitassero la mia passione!<sup>22</sup>

Nella fase della maturità, dopo la morte del nonno materno, Kāmil, si innamora di

<sup>20</sup> Ivi, p. 68.

<sup>21</sup> Ivi, p. 86.

<sup>22</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, cit., p. 62.



una ragazza, Rabab, e vuole sposarla. Rabab, che appartiene a una buona famiglia, ha colpito profondamente Kāmil, conquistando il suo cuore. Lei gli fa comprendere il significato dell'amore vero, dopo quello materno. Quando la madre, però, comprende che ci sarà un'altra persona che condividerà con lei l'affetto del figlio, cerca di dissuaderlo, spiegandogli che la scelta della moglie è compito della madre:

Il matrimonio non è né un gioco né un divertimento. E la tragedia di tua madre è la prova migliore di ciò che sto dicendo. Tieni sempre in mente che scegliere una donna è un compito delicato e lei deve piacere più alla madre che all'interessato perché la madre ha più esperienza in questo campo e perché conosce suo figlio meglio di lui stesso. E lo fa pensando solo alla felicità di lui. Un'altra cosa importante è l'età e tu sei ancora un bambino. [...] Pensa alla tragedia di tua madre e non dimenticarla! Con quello che ho sofferto! Con quello che ho penato! Con le umiliazioni che ho dovuto sopportare!<sup>23</sup>

Nonostante tutto, Kāmil riesce a sposare Rabab. Dopo il matrimonio cerca di mantenere saldo il suo legame con la madre, ma la gelosia che questa prova verso la moglie provoca molti scontri tra di loro. Di ciò ne risente anche la sua vita coniugale che sarà contrassegnata dal fallimento. I tentativi di avere una relazione sessuale con la moglie non riescono, anche a causa della sua timidezza e della sua scarsa esperienza. Il fallimento sessuale, come un tempo il fallimento negli studi, provoca in lui un desiderio di morire per mettere fine a tutte le sofferenze, o per ritornare di nuovo al grembo materno, della cui tenerezza prova nostalgia:

Non riusciva più a donarmi il suo radioso sorriso, ma solo una risata artefatta. Non mi avrebbe più aperto il suo cuore con piena fiducia? Ed io avrei dovuto confidare ciò che mi accadeva, farle sapere che ancora non ero sposato e che ero l'uomo più sventurato del mondo? Avrebbe continuato a trattarmi in quel modo?<sup>24</sup>

A un certo punto Kāmil vive un'esperienza sessuale con una prostituta, e con lei sente per la prima volta di essere desiderato veramente:

[...] "era la prima volta nella mia vita che mi trovavo al centro dell'attenzione di una donna. E neppure riuscivo a nascondere a me stesso di provare un'eccitazione sessuale causatami dal suo volto rotondo e dalle sue gambe tornite. Sebbene la sua sfacciataggine mi avesse infastidito, pur tuttavia essa, nello stesso tempo, produceva nel mio intimo un benessere profondo, forse dovuto al fatto che in un certo senso ella mia piaceva, anche se stentavo a ammetterlo. Mi chiedevo stupito: se tutte le donne fossero sfrondate come questa, avrei forse trascorso tutta la vita consunto dalla mancanza di una compagna?"<sup>25</sup>

Kāmil, così, trova nella prostituta l'amore che invano aveva cercato nella moglie:

"Dovevo riconoscere che la donna aveva fatto nascere in me un indubbio desiderio sessuale. Non era una novità; ero sempre stato attratto sessualmente dalle donne più brutte e più sporche, e il matrimonio non aveva certo cambiato la mia tendenza, né mi aveva guarito dal mio vizio, ed ero tornato a tutte le mie vecchie abitudini"<sup>26</sup>.

Finalmente desiderato da una donna, rievoca la sua vita e le esperienze dolorose vissute con la moglie:

Subito mi rimisi a osservarla furtivamente, sperando che si mettesse comoda e incro-

<sup>23</sup> Ivi, p. 119.

<sup>24</sup> Ivi, p. 248.

<sup>25</sup> Ivi, p. 285.

<sup>26</sup> Ivi, p. 289.

ciasse le gambe, godendo, compiaciuto, degli sguardi che mi lanciava e dell'interesse e della simpatia che mi dimostrava. E più ancora, mi prese una voglia violenta, simile a quella di un affamato, che ella non solo continuasse, ma aumentasse la dose!... Mi chiesi con vanità infantile: "Mi guarda perché sono bello ed elegante? Oppure le piacciono i miei occhi verdi, la mia pelle bianca e il mio corpo alto e slanciato?" E una frase scherzosa si insinuò nel mio pensiero: "Ti piace la bellezza, eh?". Ma subito dopo la mia infelicità coniugale mi si presentò alla mente<sup>27</sup>.

Con questa donna egli ritrova finalmente la sua dignità e la sua vita acquista un sapore dolce. La sua esistenza, ora, ha un significato diverso, e ciò si vede nell'episodio in cui lo scrittore descrive l'incontro del protagonista con la prostituta:

Si voltò fino a toccare il sedile con la spalla, poi piegò la gamba destra sotto la coscia sinistra e ci trovammo faccia a faccia. Mi si parò dinanzi il suo seno prorompente che quasi fuoriusciva dalla scollatura dell'abito, e io vi poggiai il volto intenerito e attento. Mi sentii inebriare dall'odore di un corpo umano, più bello di quello di un profumo squisito, e una calma profonda mi pervase tutto. Restai così, acquietato, mentre la sua mano mi accarezzava i capelli. Poi alzai la testa e mi misi a baciare furiosamente le sue labbra e lei le mie. Era come se ci divorassimo, ci ingoiassimo a vicenda. Mancandone il motivo, la paura svanì. Ero pieno di vita, di entusiasmo, di fiducia illimitata. Donde derivasse questa sensazione, non saprei dire. La donna dominava la situazione; in lei trovai la guida che avevo cercato invano per una vita intera. Ella mi ridiede fiducia, sicurezza perché mi liberò di qualunque responsabilità, accettandomi con indulgenza e dolcezza. In quel momento – più che in qualsiasi altro nel passato – mi resi conto che, allorché mi addossavo un peso, un compito qualunque, mi sentivo perduto. Al contrario solo due mani forti e ferme potevano darmi impulso e coraggio. [...] Sentii, dalla profondità del mio essere, che il desiderio di quella donna non era altro che un desiderio di vita, e di più: era la vita stessa, la dignità, la virilità, la fiducia, la noia!<sup>28</sup>

Se Kāmil ha bisogno di una donna che lo guidi in una vita piena di sofferenze, Manuele, invece, trova il suo amore perduto in un uomo di nome Mariuccio. Manuele è già un uomo adulto, proprio come Kāmil, quando incontra la persona che è capace di suscitare in lui un sentimento che da molto tempo non provava più. Dopo Aracoeli, Mariuccio è l'unico personaggio che Manuele ama e lo chiama «il mio secondo estremo amore»<sup>29</sup>.

Manuele, abbandonato, senza famiglia né amici, vede in Mariuccio la possibilità di non essere solo e si attacca a lui, credendo che egli ricambi il suo amore e lo voglia aiutare. Ma Manuele è per Mariuccio soltanto un amico e, quando si accorge dell'eccessiva attenzione di Manuele nei suoi confronti, arriva al punto da dichiararsi infastidito: «Quando tu stai qua, mi viene da grattarmi, come avessi la rogna. Anche se non ti guardo, ti vedo, qua dritto impalato ai piedi del mio letto, a fissarmi con tuoi occhi di pesce, come la vergine davanti all'arcangelo dell'Annunciazione»<sup>30</sup>. L'insofferenza di Mariuccio non deriva dall'imbarazzo di essere desiderato da un altro uomo, egli stesso infatti dichiara la propria omosessualità: «Io sono un frocetto comune: e basta»<sup>31</sup>. Il problema è che Manuele è entrato nella sua vita nel momento meno opportuno, e cioè in una fase in cui Ma-

<sup>27</sup> Ivi, p. 291.

<sup>28</sup> Ivi, p. 305.

<sup>29</sup> E. Morante, *Aracoeli*, cit., p. 50.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 47-48.

<sup>31</sup> Ivi, p. 48.

riuccio sembra aver perso ogni speranza. Per questo non è capace di dare a Manuele l'amore che desidera: «E io del tuo amore non so che farmene. Né dell'amore tuo, né dell'amore di nessuno»<sup>32</sup>. Come tutto nella vita di Manuele, anche quest'episodio finisce male. Manuele sembra essere predestinato a non essere mai felice e rinuncia ad ogni altro tentativo amoroso.

La fine sventurata di Manuele è simile a quella di Kāmil. Costui, avendo dubbi sul comportamento di sua moglie e sospettando che abbia un suo rapporto illecito con un altro uomo, impazzisce. Dopo la morte prematura di sua moglie, egli ha le prove del suo tradimento. È in questo momento che perde definitivamente ogni speranza nella vita e arriva a odiare perfino sua madre. Qui si vede attuarsi, in Kāmil, il complesso di Oreste<sup>33</sup>. Egli uccide la madre nel suo ultimo dialogo con lei, quando la minaccia di andarsene, poiché non può più sopportare di vivere con lei:

“Di’ tutte le stupidaggini che vuoi! Ma non credere che continueremo a vivere insieme, sotto lo stesso tetto! Il passato con quel che di bene e di male v’è stato, è ormai finito! E non tornerò indietro finché avrò vita. Me ne starò solo, per sempre...”<sup>34</sup>

Si nota quindi che i protagonisti di entrambi i romanzi sono completamente immersi nel complesso di Edipo; questo si vede nell’attaccamento morboso che provano per le loro madri, che rappresentano il centro del loro universo. Questo attaccamento ha rovinato la loro vita e li ha condotti al fallimento a tutti i livelli: ha distrutto il loro legame con i padri, e ha creato in loro il desiderio dell’isolamento e una spaventosa timidezza che impedisce loro di affrontare gli altri e, in ultima analisi, di vivere. Entrambe le madri, per paura di rimanere sole, impediscono ai figli di avere contatti con il mondo esterno. E così si può dire che, nella loro inconsapevolezza e inesperienza come madri, provocheranno la futura alienazione dei figli dalla società e dal mondo. Siamo davanti a due madri egoiste, che non garantiscono ai figli alcuna via d’uscita.

È naturale che la madre sia per il bambino il primo oggetto d’amore, verso cui egli sviluppa una dipendenza totale e conseguentemente un’ambivalenza affettiva, lei gli è indispensabile come fonte di nutrimento e crescita nelle diverse fasi della vita, ma quando tale amore e attaccamento superano i limiti normali, si trasformano in un complesso, come nel caso dei nostri due protagonisti. In questo senso, essi sono identici in tutto: nella gioia e nella sofferenza, nell’amore e nell’odio, nel loro rapporto con la madre, nelle loro relazioni con gli altri, nel loro destino fin dall’inizio e nella loro fine tragica.

<sup>32</sup> Ivi, p. 47.

<sup>33</sup> Eroe locale dell’Arcadia, eponimo della città di Oresteo (o Orestasio). Il mito, rintracciabile in differenti fonti letterarie – dall’*Odissea* all’*Orestea* di Stesicoro, ai grandi tragici greci – ne fece il figlio di Agamennone e di Clitennestra, matricida per vendicare la morte del padre.

<sup>34</sup> Nagib Mahfuz, *Il miraggio*, cit., p. 352.